

Gradenigo suo collega sospeso tutte le cose da lui fatte. Rispose Zeno non voler discendere, non avendo essi facoltà di far quello che dicevano. No? rispose il Pesaro: ebbene, si chiami il Consiglio de' Dieci. Allora grande confusione in Senato, tutti si levano in piedi, chi voleva il Consiglio chi no; intanto il Consiglio de' Dieci adunavasi e la proposta del Pesaro e del Gradenigo, che fosse annullata la ammonizione del Zeno, fu approvata.

Zeno non quietava e nel primo Maggior Consiglio tenuto il 3 ottobre portò accusa contro il Pesaro e il Gradenigo come caduti nell'ammenda di ducati duemila per essersi ingeriti contro la legge del 1458 nella Promissione ducale, e dichiarando che la soluzione dei casi dubbi era di spettanza del Maggior Consiglio e non d'altre magistrature, domandava volesse esso Consiglio decidere, se potesse un capo solo far inchiesta ed ammonizione al doge, ovvero fosse necessario si trovassero tutti e tre o due almeno. Dopo lungo ragionamento dello Zeno e la risposta del Pesaro posto il partito, la votazione riuscì a favore del primo, il quale volle fosse pur registrata nella cancelleria la pena in cui erano incorsi i suoi due colleghi. Contro la condanna dei due capi suddetti molto si disputò nel Consiglio dei Dieci tenuto il 4 Novembre. Alfine lo Zeno si arrese e la pena al Pesaro e al Gradenigo fu condonata, si passò all'elezione de' nuovi capi e rimasero Pietro Foscarini, Pietro Sagredo e Agostino Bembo. Godeva Zeno nel popolo la opinione di severo riformatore degli abusi, e stando alla testa del partito, che or diremmo dell'opposizione, non lasciava occasione di contrariare ai proponimenti del Governo come avvenne tra altre facendo approvare la *Parte* di ricompensare un certo Pantaleone de' Visavii da Schio che aveva fatto pervenire a Venezia la testa di s. Isidoro, *parte* che molti opponevano, altri volevano differire,